



Mercoledì 16 settembre 1998

4 l'Unità ALLARME PREVIDENZA

R



Il ministro: non cambiano le prestazioni di anzianità. Il presidente dell'Inps: il sistema non è in equilibrio

Pensioni autonomi, Treu smentisce Ma i conti andranno rivisti

ROMA. Il governo smentisce che la prossima finanziaria possa prevedere misure contro le pensioni di anzianità dei lavoratori autonomi, artigiani e commercianti e coltivatori diretti. Fino alla loro abolizione, in cambio della rinuncia a chiedere aumenti contributivi una volta raggiunto il 20%. E lo smentisce proprio il responsabile del dicastero a cui le fonti l'altro ieri attribuivano l'iniziativa, seppure a livello di ipotesi allo studio. E cioè il ministro del Lavoro Tiziano Treu, che ai microfoni di Italia Radio ha detto: «Non mi risulta che un provvedimento del genere sia all'ordine del giorno dei lavori del governo».

Anche i sindacati confederali si sono tirati indietro di fronte ad una eventuale operazione sugli autonomi: la loro posizione, che appare essere quella prevalente, è di non toccare un equilibrio faticosamente raggiunto l'anno scorso. Nel senso che se riapre il discorso sugli autonomi, torna in ballo anche la pensione di anzianità dei lavoratori dipendenti che tra il '98 e il 2000 possono collocarsi a riparo ancora 54-55 anni di età.

Un equilibrio - quello raggiunto con le varie riforme - che lo stesso presidente dell'Inps Gianni Billia giudica valido. Il sistema dunque regge, ma - ha detto il presidente in una audizione alla Camera - dovrà essere rivisto. C'è un problema di entrate contributive perché diminuiscono i lavoratori dipendenti (che pagano di più) e aumentano i lavoratori autonomi (che pagano di meno). E così il nodo degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti con una aliquota di computo al 20% invece del 32% rimane da sciogliere.

A complicare relativamente le cose c'è stato pure il Fondo monetario internazionale, che con stupefacente

andare aveva sostenuto l'inaffidabilità della riforma Dini del '95, addirittura «un passo in dietro» rispetto a quella, per il Fmi ben più corposa, del governo Amato nel '92. E dire che in quell'occasione la grande manovra fu quella di aumentare l'età pensionabile da 60 a 65 anni entro il Duemila. E nonostante ciò tre anni dopo l'età media di pensionamento degli italiani era di 53 anni. Lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini, che fu il presidente della riforma del '95, ritiene minifluente nelle decisioni del governo il rapporto del Fondo Monetario: «Non spetta a me dirlo, ma mi pa-



Gianni Billia
«C'è un problema di entrate contributive perché diminuiscono i lavoratori dipendenti»

re non rientri nelle priorità del governo» ha risposto a chi gli chiedeva di interventi sulle pensioni in seguito all'allarme del Fmi. Una istituzione che non preoccupa Dini più di tanto: «La linea del Fondo monetario è stata sempre la stessa, cioè di dire: la riforma va bene ma produce effetti troppo lenti». Bruciante invece il commento del leader della Cisl D'Antoni: «Il Fondo monetario internazionale in questi anni non ne ha indovinata una. Le vicende della Corea e della Russia lo dimostrano am-

piamente. Mi auguro quindi che, se non vogliamo finire come questi paesi, che in Italia non si seguono i consigli e i pareri che troppo spesso il Fondo dà a proposito del sistema previdenziale italiano». Critiche anche dal leader della Cgil Cofferati, secondo il quale l'allarme del Fmi è «infondato».

Tornando al presidente dell'Inps, Billia ha sostenuto che «con la riforma delle pensioni il sistema è più in equilibrio rispetto al passato ma nei prossimi anni qualcosa si dovrà rivedere nel rapporto tra previdenza e assistenza. Il problema è la base contributiva». Il problema quindi è quello della contribuzione degli autonomi, ma anche l'uscita dal lavoro sommerso. «Se si fa un patto sociale - ha precisato - si esce dal sommerso si possono rifare i conti previdenziali».

Billia ha fornito alla commissione i dati sui crediti al 31 dicembre 1997 ricordando che sono esigibili 17.236 miliardi mentre sono solo parzialmente esigibili 33.751 miliardi di questi fa parte la quota inesigibile pari a 21.552 miliardi (42% del totale). Rispetto ai 180 mila miliardi di versamenti riscossi nell'anno l'Inps ha quindi registrato una percentuale di questo scaglionamento dell'11%, circa il doppio rispetto al 5% medio del sistema bancario. Billia ha chiesto maggiori poteri per il recupero dei crediti, ed ha ricordato i vantaggi del pagamento mensile delle pensioni, che fa risparmiare 6.000 miliardi.

Raul Wittenberg

IL PUNTO

L'«azzeramento» è solo rinviato La strada è aperta

ARRIVA la legge Finanziaria, e non c'è nemmeno una polemicuccia sulle pensioni? Sarebbe stato curioso, ammettiamo. E dunque anche quest'anno, nonostante le reiterate promesse, prosegue la tradizione inaugurata nell'ormai lontano 1992. Stavolta, le voci e le indiscrezioni di nuovi interventi sulla previdenza non vengono giustificate dalla necessità di mettere in ordine i conti pubblici italiani. La manovra, ormai lo sappiamo, sarà leggera. E nonostante l'evidente incapacità di Palazzo Chigi e dei partiti dell'Ulivo di valorizzare i risultati dell'azione del primo governo di sinistra in Italia, ci saranno numerose detassazioni e «rimborsi» vari a cittadini e imprese. Se ora si parla di nuove sforbicate sulle pensioni è perché come era ampiamente previsto - i fondi previdenziali dei lavoratori autonomi riscuotono sin dai prossimi mesi di salire. Due le ragioni di questo squilibrio: in primo luogo, perché ci sono troppi pochi lavoratori attivi per pagare le indennità a tanti pensionati. Ma soprattutto, perché l'aliquota contributiva che queste categorie pagano è modesta. E pagano poco, è difficile pretendere una pensione decorosa a soli 57 anni.

E c'è un'altra novità, anch'essa

inedita: per una volta, non è il ministero del Tesoro di Carlo Azeglio Ciampi il luogo dove si sono progettati gli interventi anticipati ieri dal nostro giornale. L'idea è venuta al responsabile del Lavoro Tiziano Treu, da settimane sensibilizzato dal presidente dell'Inps Gianni Billia, sempre più allarmato per l'andamento dei conti del suo istituto. Treu ha attivato così il suo gruppo di esperti e consulenti, incaricandoli di cominciare a sviluppare un'ipotesi di intervento sulla falsariga di quanto indicato già dodici mesi fa, in occasione della discussione sul Welfare con le parti sociali. Un'ipotesi su cui - nonostante le smentite, di prammatica in questi casi - il ministro Treu e il suo staff ha sondato discretamente i diretti interessati, ovvero le associazioni di categoria di commercianti e artigiani. E il ministero del Tesoro - dove ieri, naturalmente, si ostentava sorpresa e meraviglia - ha collaborato elaborando una serie di simulazioni sull'andamento dei conti, predisposte dalla Ragioneria.

Ieri i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori autonomi hanno respinto la proposta Treu con dichiarazioni dai toni bellicosi. Ma in realtà, il progetto del Lavoro non è visto affatto con ostilità. Commercianti e artigiani prima giura-

no sulla solidità dei conti dei fondi previdenziali; poi, ammettono di rendersi conto che prima o poi qualcosa bisogna fare. E tra le cose possibili, la rinuncia alle pensioni di anzianità non è poi una gran catastrofe. A tre condizioni: che si colpiscano anche i lavoratori dipendenti, che il governo in cambio conceda aiuti fiscali e non ai loro settori, e soprattutto che l'aliquota contributiva resti inchiodata al 20%.

Ma non ci sarà in questa finanziaria alcun intervento sulle pensioni degli autonomi. La prima ragione è politica: Romano Prodi non ha nessunissima intenzione di complicare il già delicato iter politico della manovra '99. Sembra già di sentire le grida degli esponenti del pseudo-liberista Polo contro il nuovo «scippo». Siccome intervenire si deve, molto più ragionevole è attendere i primi mesi del 1999: a marzo dell'anno venturo andrebbero in pensione anticipata artigiani e commercianti con 35 anni di contributi, e i conti potrebbero saltare. In quel momento, lontani dalle tensioni della battaglia parlamentare sulla manovra, si potrà agire con meno frenesia. Infine, c'è un altro problema delicato: uno dei caposalda della riforma Dini è l'indicazione della aliquota di sistema al 33 per cento. Accettare di lasciarla al 20% degli autonomi, di fatto, farebbe saltare questo principio. E aprire la strada alla possibilità (molto discussa a sinistra, e tra grandi polemiche) di varare per i lavoratori parasubordinati, gli autonomi e i dipendenti neassunti una nuova aliquota generale al 20%.

Roberto Giovanni

REAZIONI

«L'abolizione? Sì, ma solo se vale per tutti»

Commercianti contrari: «Già paghiamo il contributo di solidarietà all'Inps»

Sono un po' sorpresi, gli artigiani e i commercianti, di questo riproporsi della questione previdenza addirittura nel contesto della Finanziaria. Sono ancora dolenti le polemiche del dicembre scorso, e prendono atto con relativa soddisfazione della smentita del ministro del Lavoro. Con le correzioni dell'anno scorso alla riforma Dini, il governo di Prodi si conclude con un misto fra inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità (57 e poi 58 anni di età con 35 di contributi) e aumento dei contributi (gradualmente, dal 15 al 19-20%).

Eppure, più i commercianti che non gli artigiani, di fronte ad uno stop al riequilibrio dei contributi non rifiuterebbero del tutto la ventilata e smentita abolizione delle pensioni di anzianità. Purché siano abolite per tutti, dice Marco Venturi della Confesercenti. Per gli artigiani il Presidente di Confindustria, Ivano Spalanzani, si appella ad un senso di giustizia: «Occorre avere il coraggio di rimettere mano alla riforma delle pensioni. Ma per tutti e

per garantire giustizia fra le generazioni». Marco Venturi ritiene comunque «inaccettabile» rimettere in discussione le pensioni di anzianità degli autonomi quando da pochi mesi è stato deciso dal governo l'aumento dei contributi per gli autonomi e il trasferimento di 2.500 miliardi dai fondi di commercianti e artigiani a favore di quelli dei dipendenti. Si tratta del contributo di solidarietà che le gestioni previdenziali che possono contare ancora su un attivo patrimoniale, debbono versare alle gestioni passive dell'Inps come quella dei lavoratori dipendenti. Confindustria spiega che i 2.500 miliardi (1.297 dal fondo commercianti e 1.250 dal fondo artigiani) fanno parte di quei 5-6.000 mld della Gias (Gestione ininterrotta assistenziale) che equivalgono a quanto spende l'Inps per integrare le pensioni minime. Lo Stato, dopo l'accordo con le parti per la separazione tra previdenza e assistenza, ha deciso di accollarsi direttamente questa spesa, alleggerendo così il passivo dell'Inps, visto che l'integrazione al minimo è conside-

LE PENSIONI DEGLI AUTONOMI

Andamento delle pensioni di anzianità dal 1990 al 1997.

Anni	Coltivatori diretti	Artigiani	Commerc.	Tot. lav. autonomi
1990	9.600	14.100	5.000	28.700
1991	21.800	21.400	7.900	51.100
1992	138.000	35.000	14.600	187.600
1993	4.500	1.800	600	6.900
1994	64.600	61.500	23.500	149.600
1995	18.900	9.600	3.400	31.900
1996	58.000	72.000	31.000	161.000
1997	32.000	30.000	16.000	78.000
Compil.	347.400	245.400	102.000	694.800



rata assistenza e non previdenza. Con la scorsa legge finanziaria si è però stabilito che questi fondi, che prima erano distribuiti alle varie gestioni Inps in base agli iscritti, ora vengano dirottati sulle gestioni in rosso. In rosso attualmente è la gestione dei lavoratori dipendenti (-14 mila mld previsti nel '98), gli autonomi debbono versare la loro quota.

Ma non è detta l'ultima parola. La Confindustria si è decisamente opposta allo «scippo», perché senza i 1.295 mld della Gias anche il fondo artigiani va in rosso (nel '98 è previsto un buco di 1.500 mld). E per i commercianti la rinuncia a questi fondi significa avanzare a passi spediti verso il deficit. Per ora il temuto trasferimento dei 2.500 mld non è ancora avvenuto. Il timore di una sollevazione degli autonomi - soprattutto gli artigiani che già lo scorso dicembre hanno paralizzato le autostrade per protesta - ha finora rinviato la Conferenza dei servizi tra i ministri del Tesoro e del Lavoro per dare attuazione alla norma. Ma dall'altra parte, una interpretazione

della norma favorevole agli autonomi, provocherebbe la reazione di Cgil Cisl e Uil che hanno fatto di tutto per ridurre, con quei fondi, il deficit del fondo dei lavoratori dipendenti. Nell'incertezza a pagare le spese è nel frattempo l'Inps, impossibilitato ad approvare il bilancio di previsione per il 1998 perché non si sa chi attribuire quei 2.500 mld.

Secondo la Cna la minaccia alle pensioni di anzianità degli autonomi non risolve «né i problemi di equilibrio, né quelli di equità nell'erogazione delle prestazioni». Nel senso che si finisce con l'ignorare i problemi veri e macroscopici del sistema pensionistico italiano, in quanto la spesa per le pensioni di artigiani e commercianti rappresenta solo il 6% della spesa totale delle pensioni, mentre è in altri comparti che già si accumulano e si accumulano ancor più deficit astronomici. Ad esempio i pubblici dipendenti che «ricevono pensioni 3-4 volte superiori pagando neanche il 70% della relativa spesa».

R.W.

Amministrazioni a Genova, patto sulla sicurezza

delle nuove normative europee e per ridurre il livello degli infortuni. L'idea è quella di una sinergia completa per lo studio e l'azione dei metodi di prevenzione e per il monitoraggio degli incidenti. Firmatari del patto sono stati il Comune e la Provincia di Genova, la Regione Liguria, la Usl3, gli ospedali e le cliniche cittadine, l'Istituto Tumori, il Centro Biotecnologie avanzate e la Rai. In tutto sono coinvolti circa 30.000 dipendenti pubblici e tutti i cittadini che usufruiscono dei vari servizi. I nodi centrali del documento sono due: la promozione del «punto zero» - ossia «il non creare più situazioni di sostanziale inadempimento» - alle normative - e il potenziamento delle strategie di lotta all'infortunio. La firma del documento è stata anche occasione per stilare un bilancio dell'attività svolta e per commentare la riduzione del 15% sul numero degli incidenti del 1997 (2150) rispetto al 1996 (più di 2500). Gli enti pubblici si sono impegnati a definire piani di rientro nella sicurezza di strutture, impianti e attrezzature (organizzando l'attività) e a individuare piani formativi coinvolgendo professionalità interne.

GENOVA. Patto unico per la sicurezza tra le amministrazioni pubbliche genovesi. È stata posta ieri la firma al documento che prevede politiche e strategie comuni per migliorare costantemente la tutela dei lavoratori e dei cittadini-utenti in rispetto

Certo, in prima istanza, da parte del sindacato e della sinistra in genere la flessibilità del lavoro che si vorrebbe è soprattutto quella interna alle aziende, intesa come versatilità delle mansioni e possibilità di carriera favorita da un accentuato impegno formativo nei luoghi di lavoro. (Un tipo di flessibilità questo che è importante per spingere le imprese italiane a ricercare sul terreno della innovazione tecnica e organizzativa la competitività di cui hanno bisogno sul mercato mondiale). Tuttavia non è possibile chiudere gli occhi sulla realtà della disoccupazione giovanile, del lavoro atipico e precario. Una realtà questa che non si combatte certo con l'aumento della flessibilità dei lavoratori già occupati all'interno delle aziende.

Da questo punto di vista occorre porsi il problema di uno «scambio» tra una maggiore

Dalla Prima

Se Fossa decide di trattare

flessibilità in uscita (salvo a vedere di quale tipo e di quale entità essa sia) e maggiori assunzioni di disoccupati o trasformazioni in rapporti di lavoro permanenti delle attuali forme di lavoro atipiche e precarie. Per il sindacato può essere forse difficile passare da un'ottica di tutela dei lavoratori occupati ad un'ottica di rappresentanza più ampia comprensiva di soggetti lavorativi atipici o privi di ogni inserimento lavorativo. Meno comprensibile sarebbe invece una difficoltà di questo tipo presso una «sinistra di governo» che si ponga obiettivi di sviluppo e competitività dell'economia nazionale. Certo non è possibile acco-

gliere la richiesta della Confindustria di una licenziabilità tout court o di una abolizione del diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro dei lavoratori licenziati senza giusta causa (e questo neppure in cambio di una «prestante» buonuscita). Ma forse una «moratoria» di tale diritto potrebbe essere presa in considerazione in caso di nuove assunzioni o di trasformazioni dei rapporti di lavoro temporanei o atipici in rapporti permanenti. Una misura questa che potrebbe essere più facilmente accolta se fosse accompagnata da una riforma dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali, tale da tutelare con una indennità di disoc-

cupazione «decente» tutti i soggetti disoccupati o in cerca di lavoro. Inoltre, si potrebbe pensare ad una forma di «ritiro graduale dal lavoro» di lavoratori vicini alla pensione, che passerebbero dal tempo pieno al tempo parziale (incentivati in questo da una liquidazione anticipata del tfr), con contestuale assunzione di giovani part-time.

Le formule della flessibilità in uscita da prendere in considerazione possono essere molte, alcune possono incontrare maggiore resistenza a sinistra o presso i sindacati. Altre forse possono essere accettate, almeno all'interno di uno «scambio» che dia effettive garanzie di una ripresa delle assunzioni e dei livelli di occupazione. È importante muoversi in un clima negoziale relativamente disteso, che permetta la valutazione «a mente fredda» delle diverse soluzioni sul tappeto. [Massimo Paci]



Sala Dibattiti Centrale 18.00
Umbria Marche è già ricostruzione. Con i primi cantieri parte una sfida per tutto il Paese: trasparenza, sicurezza e innovazione.
Roberto Scardova
Redazione TG3
Alvaro Fiorucci
Redazione TGR Umbria
Intervista:
Fabio Mussi
Presidente Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo Camera dei Deputati
Franco Barberi
Sottosegretario alla Protezione Civile
Bruno Brancalente
Presidente Giunta regionale Umbria
Vito D'Ambrosio
Presidente Giunta regionale Marche
Vincenzo Riommi
Vicesindaco di Foligno
Francesco Santini
Sindaco di Fabriano

Verso il congresso dei DS 21.00
partecipano:
Marco Minniti
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra
Valdo Spini
Deputato Sinistra Democratica-L'Ulivo
Famiano Crucianelli
Deputato Sinistra Democratica-L'Ulivo
Giorgio Bogi
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
Paolo Cabras
Comitato Politico Democratici di Sinistra
Claudia Mancina
Comitato Politico Democratici di Sinistra
Marco Fumagalli
Comitato Politico Democratici di Sinistra
conduce:
Piero Sansonetti
Giornalista de l'Unità
presiede:
Maurizio Degli Esposti
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna

Sala idee in cammino 18.00
Gruppi Parlamentari DS-L'Ulivo
Presentazione dell'inserto speciale «Il Futuro dell'Internazionale Socialista»
Il rinnovamento ideale, politico e programmatico del socialismo democratico del XXI secolo
ne discutono:
Emanuele Macaluso
Direttore della rivista Le ragioni del socialismo
Enrico Boselli
Segretario Socialisti Democratici Italiani
Luciano Guerzoni
Vicepresidente Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo al Senato
Claudia Mancina
Comitato Politico Democratici di Sinistra

Sala Unipol 18.00
A cura della Consulta Regionale per la Salute Mentale dell'Emilia Romagna
Rafforzare la tutela dei soggetti deboli. L'esperienza della salute mentale, a 20 anni dalla legge di riforma psichiatrica, a confronto con le altre realtà
partecipano
Luciano Evangelista
Segretario della Consulta regionale
Luigi Agostini
Resp. Dipartimento Diritti CGIL Nazionale
Mariangela Bastico
Presidente Commissione Sanità Sicurezza Sociale Regione Emilia-Romagna
Maurizio Cevenini
Presidente Associazione Italiana Ospedalità Private
Adale Dent
Responsabile Politiche Sociali Lega delle Cooperative Regione Emilia-Romagna
Livio Ferrari
Presidente Associazione Nazionale Volontari del Carcere
Maria Grazia Giannichedda
Presidente Fondazione Franco Basaglia
Giorgio Della Cella
Comitato Caritas di Vittorio Veneto
coordina:
Ernesto Venturini
Responsabile del Dipartimento di Salute Mentale di Imola

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto
Sanità e Sicurezza Sociale
Donata Lenzi e Lalla Golafrèlli
rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98
L'identità nazionale come problema letterario. Dialogo di Gian Mario Anselmi ed Alberto Bertoni con Ezio Raimondi autore del libro: Letteratura e identità nazionale. B. Mondadori
L'incontro conclude il ciclo «Emilia-Romagna: le città e le lettere» a cura della Scuola di politica Alexander Ducek

21.00
Giacomo Leopardi: la poesia nella vita culturale e civile d'Italia
Dialogo di Gianni D'Elia con Pietro Ingrao.
Presiede
Claudio Lolli

22.30
Quel caro immaginar... Letture leopardiane di Maria Giovanna Maioli e Franco Costantini.
Scenografia di Rosetta Berardi

SPAZIO ARCI stand 123 19.00
Il caso Baraldini: la rivoglia in Italia
partecipano:
Guido Calvi
Riccardo Bocca
Gianni Troiani
Tom Benetolio
Nico Stumpo
presiede:
Giampiero Cioffredi

